

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4
LA FRASCATANA

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DEI QUATTRO SIGNORI ASSOCIATI

CAVALIERI, E PATRIZI

Della Regio-Inclita Città di Pavia

La Primavera dell' Anno 1782.

DEDICATO

ALLE ORNATISSIME

DAME, E CAVALIERI

Della stessa Città.



IN PAVIA.

Con Permissione.

ORNATISSIME
DAME, E CAVALIERI.

L' Onore, che mi concedete di porre sotto la vostra protezione questo giocoso trattenimento, si è il più gradito compenso, che da me desiderare si possa.

Prego dunque, ORNATISSIME
DAME, e CAVALIERI, di volermi
onorare della vostra protezione, e
di un benigno compatimento, che
dalla bontà vostra imploro, e con
profondissimo ossequio mi protesto.

Di Voi Ornatissime Dame, e
Cavalieri.

Vostro Divino Servitore
Domenico Stefanoni.

A T T O R I.

PRIMA BUFFA.

VIOLANTE figlia di un ricco Giardiniere di Frascati Pupilla
in casa del Tutore.

La Signora Rosa Bassoli Madrigali, Virtuosa di S. A. S. Is.
Signora Duchessa di Modena ec. ec.

Primo Mezzo Carattere.

NARDONE, Figlio di un Ar-
tigiano Romano.

Sig. Dionigio Merlini.

Primo Buffo caricato.

D. FABRIZIO Tutore di Vio-
lante, ed amante Geloso
della medesima.

Sig. Domenico Madrigali.

SECONDA BUFFA.

Donna STELLA Figlia di un Capitano dimorante in Velletri,
promessa Sposa al Cavalier Giocondo.

Signora Teresa Lozza.

SECONDI BUFFI.

Cavaller GIOCONDO amante
occulto di Violante.

Sig. Alessandro Gioanolla.

PAGNOTTA Servitore del Ca-
valiere.

Sig. Gaetano Campi.

TERZA BUFFA.

LISSETTA, Serva di Locanda.

Signora Eflera Grassi.

La Musica è del Celebre Sig. Giovannè Pai-
siello Maestro di Cappella Napolitano.

Maestro al Cembalo.

Sig. Rajmondo Mej.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra.

Sig. Domenico Antinori.

6 B A L L E R I N I .

*Li Balli sono composti da Monsieur
Jean Favier.*

PRIMI BALLERINI.

Monsieur Charle Favier, Figlio | Mademoiselle. Maria Monnet
del suddetto. | Julie

PRIMI GROTTESCHI.

Lorenzo Gianini detto | Signora Lucrezia Boggini .
Cachena .

TERZI BALLERINI.

Sig. Giovanni Chechi . | Signora Annonciata Berlassina

ALTRI BALLERINI.

Sig. Vincenzo Casabuona | Signora N. N.
Sig. Angiolo Beretti | Signora Giuliana Candiani

Con più Figuranti.

PRIMI GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giuseppe Castagna | Signora Giuseppa Berlassina

PRIMO VIOLINO DE' BALLI.

Sig. Giovanni Biancardi .

Li Balli avranno per titolo .

IL PRIMO

MIRTILIO, E LICORI .

BALLO PASTORALE .

IL SECONDO

LA PRECAUZIONE INUTILE, OVVERO LA SERENATA INTEROTTA.

BALLO COMICO .

Il Vestiario sarà di ricca , e vaga invenzione

Del Sig. Pietro Baraggino Milanese .

7 A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA .

Alba .

Piazza nella Terra di Marino con varie case,
ed altri edifizj, Locanda da una parte
con insegna al di fuori. In prospetto
campagna, e veduta in lontano
della Città di Roma .

*Il Cavaliere, e Pagnotta che escono dalla
Locanda, ed un Servo con un pajo di
Stivali in mano .*

Pag. S On dieci ore, mio Signore .
S Se vi piace, noi possiamo
Il viaggio seguitar .

*Cav. D*ici bene sì partiamo . . .
(Ma s' io parto, oh Dio, che il core
Quì per sempre ho da lasciar!)

*Pag. V*ia si calza gli Stivali

*Cav. Q*uante pene, quanti mali!
al Servo che si accosta al Cavaliere .
Via di quà . Partir non voglio :
Vuò per sempre quì restar .
e levando gli Stivali dalle mani del Servo
li butta via .

Pag. (Oh diamine, oh che imbroglio! . .)
Ma Signore?

*Cav. O*là tacete .

Non sperate, non credete

A 4

Ch'

Ch'io mi parta più di quà.

Pag. (Oh che pena, oh che dolore!
E' impazzito in verità.)

Ma per pietà, mi dite mio Signore,
Che vi forza a quì star?

Cav. Mi forza Amore. (letri

Pag. Bella da galantuomo! Or che in Vel-
Per farvi sposa andate,
E voi d'un'altra quì v'innamorate.

Cav. Ah Pagnotta non più. Di tutto Amore
E' capace, lo sai?

Pag. E Donna Stella? (poi

Cav. Di questa è assai men bella. Osserva, e
gli mostra il ritratto di Violante.

Condanna l'amor mio, se far lo puoi.

Pag. Che pezzo da fessanta! Ed il ritratto
Come l'avete avuto così presto?

Cav. Sì voglio compiacerti ancora in questo.
Appena che la vidi, ho procurato,
Di farla ritrattar, ma da lontano,
Da un celebre Pittor, che quì dimora.

Pag. (Quest' altro impiccio vi mancava an-

Cav. Non ho ragion Pagnotta? (cora.)

Pag. Che ragione!

Quel vecchio mio Padrone,
Se un pochettin la cosa scoprirà,
A tutti due le braccia romperà.

Cav. Mio Padre è in Roma, e noi fiam in Marino.

Pag. Partiamo Padroncino.

Cav. E di che temi?

Pag. Qualche rottura d'osso.

Cav.

Cav. Solo vanne se vuoi; partir non posso.

Pag. E Donna Stella?

Cav. A lei,

Per or non penso un fico.

Pag. Questo è parlar d'amico.

Cav. Son sincero, Pagnotta.

Pag. E gli sponsali?

La promessa, l'onore?

Cav. Chetati seccatore, o con un pugno

Ti ammaccherò quel naso.

Pag. Addeffo, Signor sí, son persuaso.

Brutta cosa che farebbe

Se Pagnotta poverino

Senza forma di nasino

Se ne avesse da restar.

Quanto fa l'apprensione! . . .

Io lo tocco . . . e non mi pare . . .

Sì Signor s'ha da restare . . .

Di partire . . . non Signore . . .

Questo naso . . . è troppo bella . . .

Non è degna Donna Stella . . .

Fra il timore . . . e la pavura . . .

Io son quasi a dirittura

Già vicino a delirar.

SCENA II.

Cavaliere, poi Don Fabrizio.

Cav. **R**ider mi fa costui; ma troppo il vero
Conoscer poi mi fa. Chi mai si avvanza?

Un che solo favella.

D. Fab. (Oh che stravaganza!

E come mai trovare

A §

Don-

Donna si può nel Mondo
Nemica al Matrimonio?

Corpo di Marc' Antonio.

O voglia, o nò, Violante

Con me s'ha da sposare.

Son suo Tutore, e so quel che ho da fare.)

Cav. Io non m'inganno certo. Ehi D. Fabrizio?

D. Fab. Oh Cavaliere mio!

Come lei qui a Marino.

Cav. Vi son per certi affari.

D. Fab. (Ah che a chiedermi venne i suoi denari.

Mille scudi li devo.)

Cav. E da Frascati

Voi pur veniste qui?

D. Fab. Ci son venuto

Per un certo negozio interessante.

Cav. (Vuo' scoprirmi a costui che sono Amante.)

D. Fab. (Pensal' amico. Affè non m'ingannai.)

Cav. Deh, Fabrizio, se mai

Posso ottener da voi un sol favore...

D. Fab. (Or mi chiede i quattrini; oh che ros.

Cav. I mille scudi... (fore!)

D. Fab. (Oimè l'ho indovinata.)

Cav. Non credete ch'io voglia...

D. Fab. Dite il vero?

Cav. Giuro da quel che son, da Cavaliere.

D. Fab. Son quà; lei mi comandi.

Cav. Conoscete per sorte

Una vaga Donzella Frascatana.

Ch'abita in quella Casa,

Chiamata Violante?

D. Fab.

D. Fab. (Oh questa è bella!)

Signor sì la conosco.

Cav. Ah caro Amico

l'abbraccia.

Sappi, ch'io son di lei

Innamorato morto.

D. Fab. (Con la buona salute.)

Ma lei per quanto intesi

E' d'amore nemica.

E' semplicetta un poco.

(fuoco.)

Cav. Semplice? Ah sempre più cresce il mio

D. Fab. (Oh guardate che imbroglio!) E

Vossignoria

Ha mai con lei parlato?

Cav. Oh questo io vuo' da te Fabrizio amato.

D. Fab. (Si spiega a meraviglia.) Ma Signore

Ha costei un Tutore

Geloso, furibondo...

Cav. Manderemo costui all'altro mondo.

D. Fab. (Andiam di bene in meglio.)

E' un Uom dabbene.

Cav. Un asino farà.

D. Fab. (Buon prò mi faccia.)

Anzi...

Cav. Non più; tu in nome mio le parla;

Dì che in sposa la bramo; e se l'indegno

Si risentisse, fallo a me palese,

Che di star zitto imparerà a sue spese. *parte.*

D. Fab. Don Fabrizio mio bello

Sei in un brutto imbroglio:

Ma avvilirmi non voglio. Orsù coraggio:

Si vada a passeggiare,

Per pensare un tantin, che s'ha da fare. *par.*

Violante passeggiando, e facendo un mazzetto di fiori, indi Nardone.

Viol. **G**iovinette semplicette
Siete degne di pietà.
Perchè amore, poverette,
Presto, o tardi ve le fa,
E chi siegue quell' ingrato,
Più non vanta libertà.

Viva la libertà, viva la pace;
Ah questo stato mio quanto mi piace.
Mi sono finta semplice
Per burlarmi del mio sciocco Tutore,
Che pretende con me fare all' amore.

Nard. Amor non so che sia:
Ma so, ch'è un traditor;
Che cosa è gelosia
Non ho saputo ancor.
La donna mi vien detto,
Che dà da sospirar;
E pure io poveretto
Mi voglio innamorar.

Viol. (*Evviva. Graziosa veramente,
Ma d'essere fingiam sempre innocente.*)

Nard. (*Cospetto, e che boccon! non mi dispiace.*) *la guarda, e Viol. gli volta le spalle.*

Viol. (*Non lo voglio guardar.*)

Nard. (*E' vergognosa.*
Dirle vorrei... Ma temo di far male...
Orsù coraggio.) Eh, eh!

Viol. A me chiamate? *parland. con le spalle volt.*

Nard.

Nard. A voi, Signora sì.

Viol. E che volete?

Nard. Vorrei... Ma quel visin quà un pò volgete.

Viol. Oh questo no, scusate,
Se di parlar bramate,

Parlatemi così come sto io.

Nard. Cioè, così voltato?

Viol. Due volte ve l'ho detto.

Nard. (*Oh questo sì ch'egli è vero sapassetto.*)

Viol. (*Io crepo delle risa.*) **Incominciate.**

Nard. Che nome avete voi?

Viol. Mi chiamo Violante.

Nard. Ed io Nardone,

Dolce Violetta mia. *volgendosi un poco.*

Viol. Ma se voi vi voltate io fuggo via.

Nard. No no nol farò più. Seguitiamo

Com' Aquila a due teste;

Carina, se sapeste...

Tu sei tutta bellezza.

Viol. Oh me infelice!

Queste parole a me!

Nard. Non vi sdegnate:

Io dir volea bruttezza.

Viol. Ora va bene.

Nard. (*Questa senz' altro è matta!*)

Viol. Or voltatevi a me.

Nard. La grazia è fatta.

si voltano

Viol. Credo, siete un Pastor.

Nard. Ma per disgrazia:

Perchè fin da fancullo

Non ebbi volontà mai d'imparare

L' arte

L'arte del Padre mio;
E ridotto così perciò son' io.
E voi?

Viol. Ed io son una
Infelice Pupilla.

Al suo Tutor soggetta.

Nard. Meschina, poveretta!

Viol. Pietà di me sentite?

Nard. Assai. Ma deh, mi dite.

Quanti morosi avete?

Viol. A me morosi: *con impeto.*

Nard. Nò, l'ho detto per burla.

Viol. Stata sempre son io favia Fanciulla.

Ah!

Nard. Perchè sospirate?

Viol. Oh Dio non sò... ah che arrossir mi fate.

Son Fanciulla; e tanto basta

Non sò far la fraschettona

Sono stata sempre bona

Nè malizia in me non v'è,

Ma per voi a dirla schietta.

Sento un certo pizzicore

Una specie di calore

Per esempio... no che sbaglio

Voglio dir... neppur va bene

Come fosse... l'ho trovata,

Prigioniera sventurata

Divenuta son per te.

parte.

SCE.

SCENA IV.

Nardone, indi D. Fabrizio.

Nard. **E'** cotta poverina. Un bell'incontro,
La forte a me presenta quì d'intorno
in atto di partire.

D. Fab. Oh Nardon dove vai?

Nard. Servo.

D. Fab. Buon giorno.

Ti vedo molto allegro.

Nard. Oh se sapeste,

Poco prima ho parlato

Con una giovinetta Frascatana,

Ma Don Fabrizio mio, e che stupore:

D. Fab. (Oimè, mi batte il cuore.)

Parla, seguita pur.

Nard. Ella si chiama...

D. Fab. Come? Dimmi, fa presto...

Nard. A poco a poco;

Si chiama Violante.

D. Fab. (Ah malandrina!)

Nard. Cos'è? voi vi turbate?

D. Fab. Niente affatto:

E così va dicendo.

Nard. E quante belle

Paroline m'ha detto.

D. Fab. (Che rabbia, che dispetto.)

Nard. Avete qualche male?

D. Fab. Mi sento aver in corpo un Arsenale.

Nard. Beverete assai vino.

D. Fab. Ma, m'ascolta:

Se il suo Tutor sapesse...

Nard.

Nard. Se il suo Tutor facesse

A me per tal' effetto un occhio torto,

Don Fabrizio il Tutor vi do per morto.

D. Fab. Obbligato dell' avviso,

Col Tutor io parlerò:

E che lui non resti ucciso.

Il possibile farò.

Ma per sorte, se l'amico

Vuol sapere l'uccisore,

Ah Nardone del mio cuore,

Chi sei tu risponderò.

Egli ha venti Colombrine,

Trenta sciabole Tunisine,

Più di mille ha trucidati;

Tanti in pezzi poi tagliati;

Tutte cose gloriose

Da stupire in verità.

Di che morte vuoi morire

Lascio a te la libertà. *parte.*

Nard. Faccia pur ciò che vuol, già son fissato,

E se il Tutor sdegnato,

Volesse far con me qualche bravura,

Di lui mi riderò, non ho paura. *parte.*

SCENA V.

Pagnotta venendo fuori della Locanda con il

Ritratto di Violante in mano, indi Lisetta.

Pag. **R**itratto malandrino:

Effigie maledetta!

Tu sei cagion di torto: in mille pezzi

Farti vorrei, vorrei ridurti in cenere.

Lif. Che fai Pagnotta qui?

Pag.

Pag. Addio mia Venere.

resta sospeso a contemplare il Ritratto.

Lif. (Di Violante è quello

Se non fallo il Ritratto.)

Pag. (Che risolvo, che fo;

Lo rompo, sì, o no?)

come sopra.

Lif. (Oh se potessi

Averlo per un poco.)

Pag. (E se il Padrone

Lo venisse a saper?)

Lif. (A Violante

Farlo veder vorrei, e dirle poi

Che il Cavalier Giocondo,

Cui tanto io voglio bene,

Quel regalo mi ha fatto.)

Pag. Lo voglio romper sì . . .

Lif. Piano. Sei matto? *gli leva il Ritr. di man.*

Perchè romper lo vuoi?

Pag. Dammi Lisetta.

Dammi la roba mia.

Lif. In mio potere

Lasciala custodir.

Pag. Oibò, non posso.

Lif. Per mezz'oretta almen.

Pag. Ma non mi fido . . .

Tu lo farai veder.

Lif. Non dubitare.

Pag. Dunque lo lascio a te.

Lif. Ti puoi fidare.

parte.

SCE.

Pagnotta, poi D. Stella con due Servitori.

Pag. **Q**uanto fan far le Donne!... Qual rumo-
Oh giungon passaggieri!... (re ...
Smontano in quel larghetto...

Ma che vedo cospetto! ... E' Donna Stella! ...

La Spofa del Padron... Siam rovinati...

Buon che non mi conosce! ... oh rìa venuta ...

Io tremo come foglia, ah! forte ajuta.

D. Stel. Sì quì voglio alloggiar. Ehi galantuomo,
Siete della Locanda?

Pag. No Signora;

Ma servo un Cavaliere che quì alloggia,

D. Stel. Alloggiasse quì ancora

Un altro Cavalier detto Giocondo?

Pag. (Oimè!) Certo ... quì stava ...

Ma jeri, se non sbaglio.

Egli se ne partì col suo bagaglio.

D. Stel. Partito? non può essere.

E lasciare ha potuto

La Frascatana sua, che tanto adora?

Pag. (Ah! che tutto già sa questa Signora.)

Si dicon tante favole ...

D. Stel. Che favole! Se tutto

Jeri mi fu avvisato

Da un galantuom di quì suo caro Amico.

Pag. (Più si matura il fico). Io non lo credo.

D. Stel. Mi par che il difendete?

Pag. Io? mai ...

D. Stel. Voi non sapete

Di quanto sia capace

Per vendicar l'affronto

Di

Di mie schernite nozze.

Pag. (Io sudo freddo.)

D. Stel. Ma se non ho parenti,
Ho quattrini però; vedrai, vedremo (*Pag.*
Di noi chi vincerà... perfido... ingrato... verso
Indegno Cavalier... con queste mani
Voglio fare un macello ...)

Pag. Piano Signora mia, ch'io non son quello.

D. Stel. Ah sí pur troppo è ver! sono stordita:
Son confusa, tradita; Oh amore, amore!
Perfido amor tiranno,
Tu sol sei cagion di tanto affanno.

Son sventurata

Ingrate Stelle,

Ne vi son grata,

Perchè mai belle

Son le cagioni

Del mie martir.

Troppo è funesta

La mia fortuna,

Ne più mi resta

Ragione alcuna,

Che di dolermi,

E d'arrossir.

parte.

Pag. Gran tempesta prevedo. Orsù corriamo
A prevenir la gente di Locanda,
Per far tacer l'affare;

Ed il Padrone poi per informare. *parte.*

SCENA VII.

D. Fabrizio uscendo di casa, poi il Cavaliere.

D. Fab. **N**on è sempre la Femmina un male
Qualche volta fa a l'uomo del bene,

E chi in zucca ha un tantino di sale.
 L'occasione fa pigliar quando viene;
 Io che adesso star solo non so
 La mia bella sposare mi vudò.
 Povera Violante! Ingiustamente
 L'ho certo strappazzata;
 Perchè la cosa fu tutta inventata.
 Ma da ora quì avanti
 Di non guardar più in faccia
 Nessuno m' ha promesso.
Cav. Giusto in traccia di voi venivo adesso.
D. Fab. Oh amato Cavalier! In che mai posso
 Servirla, mi comandi.
Cav. I mille Scudi
 Vorrei, che mi rendeste con premura.
D. Fab. (E mentre spunta l'un, l'altro matura.)
 Perchè tal novità?
Cav. Perchè di voi
 Io non ho più bisogno
 Per parlare a Violante.
D. Fab. Avrà, cred' io,
 Saputo, che nemica
 Ella d'amor fu sempre; non è vero?
Cav. Voi siete un menzognero. Anzi cortese.
 Dal balcon poco prima,
 A dispetto del suo brutto Tutore,
 Mille segni mi diè di vivo amore.
D. Fab. (Ah frasetta bugiarda!)
Cav. E poi sentite
D. Fab. Non voglio sentir altro.
Cav. Sentite in cortesia.

D. Fab.

D. Fab. Eh non importa.
Cav. Se udirmi non volete
 Datemi in questo punto i miei quattrini.
D. Fab. No, no, dite, v' ascolto.
 (Questo è un morir d'affanno, ingiusti Dei!)
Cav. Or vedo ben, che amico mio tu sei.
 Con quel labbro di rubino
 La mia bella disse, oh caro,
 Io per voi languisco già.
 Tu cos' hai?
D. Fab. No, niente . . . un fiato *contorcendosi*
 M' è venuto adesso quà.
Cav. Poi mi fece un baciamento . . .
D. Fab. Ahi . . . *come sopra*
Cav. Cos' è?
D. Fab. Or piano piano
 Va crescendo in verità.
Cav. Quanto quanto, che v' adoro.
 Indi disse . . .
D. Fab. Ohimè, che moro . . . *forte assai*
Cav. Che vuoi farmi spiritare?
D. Fab. Se non posso respirare.
Cav. Questa è troppa inciviltà.
D. Fab. Spero ben, che passerà.
 (Io mi perdo, mi confondo.)
D. Fab. (Chi m'ajuta per pietà.)
Cav. ^{a2} (Un bel matto più nel Mondo
 (Come questo non si dà.
 parte il *Cav.*, e mentre *D. Fab.* vuol partire
 s' incontra con *Nard.*

SCE.

*Nardone, e D. Fabrizio.**Nard.* Dove correte voi così di fretta?*D. Fab.* Fuggo da una saetta,
Un turbine, un malanno... *in atto di part.**Nar.* Sentite: oh quante cose

Allegre, che ho da dirvi!

D. Fab. Sì eh! son cose allegre? E ben cor mio
Fammi un po respirare.*Nard.* La mia bella,La cara Violante, poco prima
Con tanto amor mi ha fatto merendare.*D. Fab.* Ma questa è un allegria di far crepare.*Nard.* Perché? Sentite appresso;
Sentite, che ci avrete un gusto matto.*D. Fab.* E che gusto! (Lo spirito
Già m' esce per la bocca.)*Nar.* Poi fra tanto in giardino
Io era a passeggiar, dopo mangiato,A dire mi ha mandato,
Che quei dolci bocconi erano fatti

Per quella bestia sol...

D. Fab. Del suo Tutore.*Nar.* Par, che Astrologo siate, o mio Signore.*D. Fab.* (Per pietà, chi m'uccide.)

Oh non può essere!

Perchè, il Tutore fo, che ha a lei vietato
D' impicciarsi con Uomini.*Nar.* Per Bacco!

Eccola, se non sbaglio; e se volete

La verità scoprire, in quel cantone

Ser

Ser Don Fabrizio mio vi ritirate;

Osservate, ridete...

D. Fab. E poi crepate.*Nar.* Ma questo tocca a voi.*D. Fab.* Eh già lo so.Dunque qui mi ritiro, e attento sto. *si ritira.*

SCENA IX.

*Violante, Nardone, e D. Fabrizio a parte.**Viol.* Quando Nardon non vedo,
Non so trovar più pace,
Oh quanto è caro,

Quanto mi dà piacer!

Nar. (Ehi la sentite?)*D. Fab.* (Così non la sentissi.)*Nar.* Anima mia,
Perchè soletta qui?*Viol.* Ah briconcello,
Sol per cercar di te, che tanto t' amo.*Nar.* Dunque non mi vuoi ben?*Viol.* Così tu a me

Voleffi pur quel ben, ch' io voglio a te.

Nar. Viscere mie t' adoro. (Ah che vi pare?)*D. F.* (Mi par che posso andarmi a far squartare.)*Viol.* A proposito, di, t' è poi piacciuta?

La mangiasti di cuor quella merenda?

D. Fab. (Indegna!)*Nar.* T' afficuro,

Che cosa più preziosa non mangiai.

(Ci ha gusto Don Fabrizio?)

D. Fab. (Assai assai.

Non posso più.) Padroni, riverisco.

Viol.

Viol. (Oh poveretta me!) *in atto di part.*

Nar. Dove tu vai?

Non v'è soggezion; Questo è un amico,
Non è ver?

D. Fab. Signor sì. (Gonfio ho il polmone.)

Viol. (Mi voglio approfittar dell'occasione.)
Senti delizia mia...

minacciandola D. Fab. non veduto da Nar.

Nar. Seguita pure

Del giardin del mio cuor, Viola bella.

Viol. Amor... *come sopra.*

Nar. Eh? Tu cos'hai?... Adesso vedo!
accorgendosi di D. Fab.

Voi siete, che patite il mal di Luna.

Capisco, sì capisco,

E tutta invidia questa; oh quanto godo

Di averlo penetrato! e giusto adesso

A dispetto di voi, del suo Tutore,

Voglio un poco con lei fare all'amore.

Mettiti un po' così,

Guardami fisso quà:

Gira quel capo in là: *(che si pone in mez.*

Vanne di mezzo tu. *scacciando D. Fab.,*

Fammi una riverenza,

Che grazia, che avvenenza!

Un vezzo, un'occhiatina:

Oh quanto sei carina!

Che gioja!... Che contento...

Non più, che già mi sento

Le viscere avvampar.

Che vita!... che figura!...

Che

Che brutto Marmottone. *a D. Fab.*

Che grazia! Che fattura!...

Che testa di Montone!...

Torcetevi, mordetevi:

Vi voglio far crepar. *parte.*

SCENA X.

Violante, e D. Fabrizio.

Viol. (OR franchezza vi vuol.)

D. Fab. Oh Donne, Donne!

Gran sciocco è chi v'adora:

Afino chi vi crede;

Quando non regna in voi costanza, e fede.

Viol. Eh Don Fabrizio mio, con chi parlate?

D. Fab. Parlo con te, che sei più finta, e doppia

Delle Cipolle affai.

Viol. Cieli, che sento mai!

A me simile ingiuria? Paziienza!

Si vede proprio, che son sventurata.

D. Fab. Cospetto! E ti par poco

Tutto quel, che m'hai fatto?

Così del nostro patto

La parola mantieni?

Viol. E che sapea!

Che voi ci aveste gusto io mi credea.

D. Fab. (E' semplice alla fin!

Viol. Da ora innanzi

Mi voglio rinferrare;

Nè mai più con nessun voglio parlare.

D. Fab. Così si deve far. Senti, e se a caso

Venisse per parlarti questo, o quello,

Ritirati bel bello:

B

Fa

Fa rabbiarli, se puoi: hai tu capito?

Viol. Cercherò, Signor sì, di far pulito.

D. Fab. (Cara semplicità! Però non voglio
Con l'occhio abbandonarla.) Orsù fra tanto
Vado per certo affare;
Procura tu di fare
Tutto quel, che t'ho detto.

Viol. In tutto mi rimetto
A quanto Don Fabrizio
Di comandar gli piace.

D. Fab. Brava carina mia, or parto in pace. *part.*

Viol. Povero babbuino. Egli ha speranza
D'essere un qualche giorno mio Marito...
Ma zitto vien Nardone,
Di fretta voglio andar là sul balcone. *entra*

SCENA XI.

Nardone, poi Violante dal balcone, indi D. Fabr.

Nar. **L**A lingua batte dove il dente duole:
Dice il proverbio antico, Un quarto d'
Non è, che da quì manco, (ora
E parmi, che sia un giorno;
Vado, pento, mi fermo, e poi quì torno.
Almeno Violante
Sapessi come far per avvisare
Che il suo Nardone è quì... Zitto, mi pare
Che già s'apra il balcon. Oh che contento!
Rallegrati mio core,
Vieni carina mia...

Viol. (Oimè, il Tutore.)

vedendo venire D. Fab. serra subito il balcone

Nar. Che scena è questa quà! Su la mia faccia
A ferrarmi il balcone, Oh

Oh povero Nardone!

Son fuor di me, la testa già mi gira

D. Fab. (Oh Nardone sospira!
E par, che abbia la Luna! Affè ci giuoco,
Che Violante ha fatto quanto ho detto.
Oh che gusto.) Cos'è? Schiavo Nardone.

Viol. Eh lasciatemi star.

D. Fab. Che t'è successo?

Nar. Son fuor di me stesso.

D. Fab. (Oh che diletto!)

Nar. Violante...

D. Fab. Sì, ch'è stato?

Nar. Il balcon sul mostaccio m'ha ferrato.

D. Fab. Ah, ah, ah, ah.

Nar. E voi così ridete

De' poveri miei guai?

D. Fab. Sciocco, ignorante...

Ah, ah, ah, ah, viva Violante.

Nar. Ma ecco l'assaffina! Orsù coraggio,
Dì pur l'animo tuo, sfoga Nardone,
Non mi credevo mai cotest'azione.

Traditrice senza cuore,

Dimmi almen, che mai t'ho fatto.

Se ferrasti con furore

Quel balcone in faccia a me?

Viol. Sono grandi i miei motivi,
Nè saper li può Nardone;
Serrerò sempre il balcone
Sol per far dispetto a te.

D. Fab. Ah, ah, ah, ah, che bel diletto,
Questo è spasso per mia fè.

Nar. Tanto ridere, perchè? *a D. Fab.*

Viol. Questo è niente, questo è poco,
Or lo sdegno accrescerà. *verso Nar.*

Nar. V' è più roba?

D. Fab. Ah, ah, ah, ah.

Nar. Oh Nardone poveretto
In che stato sei ridotto!
Per di sopra, e per di sotto
Sei spedito adesso quà.

D. Fab. Oh che gusto, ah, ah, ah, ah.

Nar. Dimmi... *verso Viol.*

Viol. Taci, non ti sento;
E del don, che ti presento,
Te ne sappi approfittar. *gli tira un sasso,*
in cui è attaccata una lettera, poi serrando il bale.

D. Fab. Ah, ah, ah, che più non posso *(entra.)*
Io mi sento già crepar.

Nar. Oh corpo di Bacco...

A me la sassata...

Ma questa risata

Finisce sì, o no?

Su quella tua testa

Tirare la vuol. *prende il sasso, che ha tirato*

Viol. *per tirarlo a D. Fab., e s'avvede della letter.*

D. Fab. Va piano, che fai?...

Nar. Che carta è mai questa?

Che scritto farà?

a D. Fab.

D. Fab. (E' lettera, oh bella!)

Ti spiego la cosa:

Con questa cartella

La cara amorosa

Minaccia, ti scaccia,

Ti

Ti sfratta di quà.

Nar. Leggetela almeno,
Può darsi, chi sa.

D. Fab. Ti voglio servire;
Che gusto, ah, ah. *(do in quando.)*

Nar. (Or cangia la scena, *si fa vedere di quan-*
Da rider farà.)

D. Fab. „ Anima mia diletta... *legge*
Il titolo è d'amor. *so preso.*

Nar. Oh dolce paroletta!
Seguite, mio Signor.

D. Fab. „ Tu sei la mia speranza...

Nar. Ah, ah, seguite...

D. Fab. (Io fremo.)

„ E questo cor m' impegno...

Nar. Seguite amico amato...

D. Fab. Tu fai, che m' hai seccato?

„ Fido farà per te.

Nar. Ah, ah, ah, ah, ridete,
Ridete via con me. *gli leva la carta.*

Viol. (Ah, ah, di questo

Nar. ^{a2} (Più spasso in ver non v' è.

D. Fab. (La bile già mi lacera...

(Mi sento già trafiggere...

La voglio adesso uccidere...

Mi vuol precipitar.) *entra in casa.*

Nar. Per Bacco quella smania
Mi dà da sospettar.

Viol. Fuggiamo adesso subito,
Che è tempo di scampar. *entra.*

Nar. Oh carta preziosissima,
Più dolce affai del zucchero... *guardando la letter.*

ATTO
SCENA XII.

Cavaliere, e Nardone.

Cav. Che fa qui quel vilissimo
Rivale a me in amor?

Nar. „ Anima mia diletta... *(role.*
„ Tu sei la mia speranza. *ripetendo le pa-*
Oh Violante bella!

Cav. (Io credo, che di quella
Viglietto affè farà!)

Nar. „ Il dolce mio sostegno...

Cav. A me quel foglio, indegno, *(disprezzo*
E vanne via di quà. *gli leva la carta con*

Nar. Fermatevi... pian piano... *in atto di ripren-*

Cav. Non t'acostar Villano, *(derla.*
Faccia d'inciviltà. *minacciandolo.*

Nar. E' pazzo, è pazzo, è pazzo:
E' pazzo in verità. *fugge.*

SCENA XIII.

Pagnotta, e detto, poi Donna Stella, indi

D. Fabrizio dal balcone.

Pag. Che rovina... che scompiglio...
Me meschin... mi manca il fiato...

Cav. Ah Pagnotta cos' è stato?...

Pag. Donna Stella...

Cav. Ch' è successo?...

Pag. Per la Posta...

Cav. Siegui appresso...

Pag. E' arrivata, è già smontata,
E vi viene a rintracciar.

D.Stel. Traditore, mancatore, *al Cav.*
Così dunque sei venuto.
Tutto tutto ho già saputo, *E*

E vedrai quel che fo far.
Cav. Dove son, che mi succede...
Qual terrore il cor m'ingombra...
Mi spaventa ogn'aura, ogn'ombra...
Già comincio a vacillar.

D.Fab. Per la porta del Giardino
Se n'è andata la briccona,
Ma se torna la frascona,
Sì la voglio castigar. *entra.*

SCENA XIV.

Nardone, Violante, e detti, poi D. Fabrizio. in istrada

Nar. OR che son con te ben mio.
Viol.^{a2} Più non temo, e non pavento,

Anzi tutto per te sento
Questo core giubilar.

Pag. (Via parlate, cosa fate.
Vi volete accomodar?) *al Cav.*

Cav. (Va in buon'ora, va in malora;
Non la voglio più spolar.)

D.Stel. Dimmi, dimmi Servitore,
Cosa dice quel Signore? *a Pag.*

Pag. Che la bella Donna Stella
Spera gli abbia a perdonar.

Nar. Per te d'amor deliro.

Viol. Per te sono insensata.

Cav. (Ma ecco là l'ingrata
Col mio rival Pastor.)

D.Stel. Sperar dunque poss'io,
Che voi pentito siete? *al Cav.*

Cav. Dagli occhi vi togliete,
Son cieco di furor.

D. Stel. Che novitade è questa? *a Pag.*

Pag. Amor l' ha dato in testa.

Nar. (Vediamo chi è costei,

Viol.^{a2} (Non l' ho veduta ancor.

D. Fab. Che vedo!... ah malandrina!

Violante vieni quà.

Nar. Ma quel, che vuol di là? *accennando D. Fab.*

Viol. E' amico del Tutore;

A salutar lo va.

Pag. Che incontro, che destino... (*Viol.*

D. Fab. Sentisti frasconcella?... *accostandosi a*

Nar. Sta zitto babbuino...

Viol. Mi perdo io poverella...

Cav.

D. Stel.^{a3} (Ah che la testa mia

D. Fab. (Vacilla per timor.

D. Fab. Sollecita cospetto.

Nar. Non mi lasciar carina.

D. Fab.

D. Stel.^{a3} Che rabbia, che dispetto.

Cav.

Viol.

Nar.^{a3} Che precipizio è questo.

Pag.

T U T T I.

Momento più funesto
Non si è veduto ancor.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Pagnotta, e Lisetta

Pag. **M**A che poca prudenza!...

Lif. **M**E cos' è stato?

Pag. Al Camerier mostrato

Perchè, dimmi, tu hai quel maledetto

Ritratto del Padron, che a te lasciai?

Lif. E questo è tutto il mal? Rider mi fai.

Pag. Ma tu non lo dovevi; e se sapeffi...

Lif. So più di quel che pensi; E' il tuo Padrone

Moltissimo turbato per l' arrivo...

Pag. Di chi?

Lif. Della sua Sposa.

Pag. Chi disse a te tal cosa?

Lif. Chi dir me la potea; e fo più ancora...

Pag. Non voglio sentir più, taci in buon' ora.

Lif. Se ciò non vuoi sentire,

Soffri un momento ancor, e sentirai,

Ch' ora ti fo saper quel che non fai.

A dirla schietta schietta

Amo la verità,

Sincerità, e grazietta

Distinguere mi fa.

Ma gli Uomini bricconi,

Che siano belle, o brutte,

Buggiarde credon tutte,

Tutto par falsità.

B 5

Son

Son nata una donnetta
Per mia fatal disdetta,
Ma fo tacer, e dire,
Tutto va in me finire
Colla sincerità.

parte.

SCENA II.

Pagnotta, e il Cavaliere.

Pag. UN granchè son le Donne!

Cav. Oh giusto a tempo:

Dimmi, cosa facesti, o mio Pagnotta,
Per me con Donna Stella?

Pag. E' risoluta

Di partire per Roma,

Per tutto palefare a vostro Padre

Cav. A me non preme un zero.

Vada pure dove vuol; senza Violante
Vivere più non può quest' alma amante.

Pag. Ma per poter salvar la Capra, e i Cavoli,
Fingete almeno amor con Donna Stella.

Cav. Amore? E con qual animo?

Pag. Con quell' animo istesso,
Che tradita l' avete.

Cav. Sei un asino.

Pag. Grazie.

Cav. Aspetta... Sì, vuo' farlo...
Ma ella ove si trova?

Pag. Per Bacco, eccola quà. Venga Signora.
Favorisca, la prego in cortesia.

SCE.

SCENA III.

Donna Stella, e detti.

D. Stel. **C**He vuoi... (L' indegno è qui, meglio è
andar via. *in atto di partire.*)

Pag. Si fermi, dove va?)

Cav. (Che sofferenza!)

D. Stel. Fuggo da un traditor.

Cav. (O che pazienza.)

a Pag.

Pag. (Eh? dite qualche cosa.)

al Cav.

Cav. Signora, eccomi a voi
Pentito del mio error.

D. Stel. Barbaro, ingrato!

Cav. (Più frenarmi non fo.)

a Pag.

Pag. (Via resistete.)

Cav. Ma cara, alfin vedete

Che tutto fu il mio errore

Un trasporto d' amore. (*za il Cav. verso Pag.*)D. Stel. Ah menzognero. *voltandosi con impazien-*

Pag. (In quanto a questo poi le dice il vero.)

Cav. Non fo che dir, mancai;

Ma dal vostro bel cor attendo il dono
D' un generoso, e placido perdono.

D. Stel. Quanto ah, quanto mi costi!

Sì, caro ti perdono.

Pag. E viva, e viva:

Parlate fra di voi;

Che all' altro resto penserem dappoi. *parte.*

SCENA IV.

D. Stella, ed il Cavaliere.

D. Stel. **E** creder posso, o caro.
Che fedele mi sei?

B 6

Cav.

Cav. Fedelissimo sono ;
(Ma solo a Violante.)

D. Stel. Oh cari accenti,
Che confortano il cor.

Cav. (Che seccatura.)

D. Stel. Cosa dici mio bene?

Cav. Dico che lei

E' la luce gentil degli occhi miei.
(Io non sò come soffro.)

D. Stel. A te vicina

Sento struggermi, oh Dio!

E fida sempre a te vivrò ben mio.

Quel bel nome di Sposino,

E' una voce che consola:

Tortorella affitta, e fola

Senza te credei morir.

Sì ti parlo con schiettezza,

Troppo troppo è il mio contento;

Questo core in sen mi sento

Seiolto già d'ogni martir. *partono.*

SCENA V.

D. Fabrizio, poi Nardone.

D.F. **O**R sì, che son sicuro: Un gran bel colpo
Ho fatto da Maestro. A Violante

Di far credere alfin m'è riuscito,

Che Nardon, suo Marito

Essere più non può, perchè è ammogliato,

E con due figli ancor, bel ritrovato!

Lupus est in tavola! Per poco

Mi voglio ritirar.

Nard. O che gran foco!

si ritira.

Che

Che incendio è questo mio,

Per Violante, oh Dio,

Posso dir sventurato,

D'esser cotto, stracotto, e biscottato.

D. Fab. (Povero Mamaluco!) Addio Nardone.

Io sempre più con te me ne consolo.

Nard. Padrone obbligatissimo.

D. Fab. Dimmi un pò mio carissimo.

Come v'è l'amor tuo

Con la Signora Violante?

Nard. Oh bella!

Corre già di galoppo.

(po?)

D. Fab. Ma come correr può quando ch'è zop-

Nard. Zoppo il mio amor? Perchè?

D. Fab. (Addeffo è tempo.)

Amico io ti compiango.

Nard. Per cosa, o Don Fabrizio?

D. Fab. Ah, ch'io perdo il giudizio:

Sappi, che un'ora prima,

La cara tua Violante,

Quella che per te more,

Innanzi a me sposò col suo Tutto.

Nard. Sposò col suo Tutor? ... dinnanzi a voi.

D. Fab. Ed ecco testimonio.

Nard. Presto un veleno a me, un'antimonio..

D. Fab. Ti compatisco amico, (oh che spassetto

Nard. Dov'è, dov'è un stiletto...

D. Fab. Eh via non fare...

Nard. La voglio trucidar...

D. Fab. Amico mio son Donne!

Nard. Ehi, dite dite:

E

E questo suo Tutor come si chiama?

D. Fab. Il Sig. Mortadella.

Nard. Mortadella! E morte affè m'ha dato;

Ah, che son fuor di me, son disperato.

D. Fab. (Che gusto.) Amico caro

Fuggi cotesta indegna.

Nard. Sì, sì la vò fuggire,

Più affai, che un debitore,

Suol l'incontro fuggir del creditore.

D. Fab. Bravo, bravo davvero;

Adesso mi dai gusto. (Vuoi star fresco.)

Orsù Nardone addio.

Ma! la Donna è poi Donna, amico mio. *par.*

SCENA VI.

Violante, e Nardone, che resta pensoso.

Viol. **C**Are Donne sventurate,
Che a quest' uomini credete.

Lusingar non vi lasciate,

Che son cani per mia fe.

Nard. Sventurati amici miei,

Voi che a Donne date fede,

Sempre alfin come babbei,

Resterete al par di me.

Viol. (E' qui quel traditor? Voglio partire.)

in atto di partire.

Nard. E' là quell' assassino? lo m'allontano.)

fa lo stesso.

Viol. (Ma no! prima di andare,

Almeno vendicare

Con quel cane mi voglio.)

Nard. (E' meglio sempre,

Che

Che prima di partir, con quell' indegna
Sfoghi tutto il velen, che mi divora.

Viol. Lei non va via?

Nard. E lei non parte ancora?

Viol. Vuò star qui fin domani.

Nard. Ed io fin che mi piace?

Viol. (Io crepo se non parlo.)

Nard. (Io moro se non sfogo.)

Viol. (Il caldo già mi viene.)

Nard. (Già son di fuoco.)

Viol. Abbiamo da far niente?

Nard. Son quà, pur che comanda.

Viol. Eh... Non mi degno

Di avvilirmi con te.

Nard. Poffar di Bacco!

E tu alla fin chi sei? Io son Pastore.

Ma sono un uom di onore.

Viol. Va là, va là birbone.

Va là, va là forfante; a' figli tuoi,

A tua Moglie, briecon, porta del pane.

Nard. Come? Cosa? Che dici?

Io dunque ho Moglie, e figli?

Viol. Non lo negar frabutto,

Che già sappiamo tutto.

Nard. Quando che tutto sa, saper può ancora.

Che in Casa già l'aspetta

Lo Sposo suo Campione,

Il Sig. Mortadella, o Salsiccione.

Viol. Che Salsiccion? Tu sogni?

Nard. Bravo, così va fatto;

Viso duro vi vuol.

Viol. Parli da matto.

Nar.

Nard. Io matto?

Viol. Sì, va presto,

Va a Casa per non fare

Tua Moglie disperare.

Ah povera Pasquetta!

Nard. Tu che dici,

Che Pasquetta, e Pasquone:

Io mi chiamo Nardone;

E sono . . .

Viol. Uu malandrino:

Un che ha Moglie, e due figlj,

Un che finge pulito,

Per ingannar le Donne da marito.

Nard. Oh bella! Il ladro addeffo

Vuol carcerar lo Sbiro. Ah mentitrice!

Dopo di aver sposato

Il Signor Mortadella, ancor coraggio.

Dimmi, come aver poi tu d' inventare,

Che pane da mangiare

Non hanno i figlj miei?

Che Pasquetta è mia Moglie? Ed altre cose

Pronte, belle, galanti, e spiritose?

Viol. E tu come puoi dire,

Che il Signor Mortadella

Mio Sposo è diventato?

Nard. A me l' ha detto

Un' amico di cuore.

Viol. Ma così non si chiama il mio Tutore.

Nard. E a te chi disse,

Che Pasquetta è mia Moglie?

Viol. Oh questo poi

Per

Per sicuro il Tutor m' ha confidato.

Nard. Merta questo Tutor d'esser frustato;

Viol. Nè per questo ti credo.

Nard. Nè per ciò mi capacitati . . . Ma zitto.

Ecco che a noi ne viene

Colui che me l' ha detto; In sul mostaccio

Il fatto io ti farò quì confermar;

E poi dimmi di nò, se puoi negare . . .

Venite Don Fabri . . .

SCENA VII.

D. Fabrizio, e detti.

D. Fab. (Che brutto incontro.)

Viol. (Oh quanto mi dispiace,

Che m'abbia quì trovata.)

Nard. In viso proprio

Lei deve confermar, che poco prima

Il Tutor Mortadella

Abbia costei sposato.

D. Fab. (Oh poveretto me, son rovinato.)

Viol. Dunque costui lo disse?

Nard. Egli in persona.

Viol. Or dunque già ch' è questo,

Lei ancora quì presto

Affermi, che Nardone

Ha Moglie con due figlj,

E che in casa non han pan da mangiare.

D. Fab. (Oimè, potessi almen di quà scampare.)

Nard. E questo il disse a tè?

Viol. Sì questo appunto;

E sappi ancor, che lui è il mio Tutore.

Nard. Ah viso da due faccie, ah mentitore

D. Fab. Ma rifletter bisogna, Che

Che furon questi equivoci.

Nard. Che quindici, che sedici.

Viol. Or sì, che adesso affatto
Non posso più vedervi.

Nard. Ah Violante,
Perdonami carina...

Viol. A me tu ancora
Compatisci Nardone.

Nard. Ah vita mia,
Per te torno a rinascere.

Viol. Per te ritorno a vivere mio Nume.

D. Fab. (E a me col Candellier tocca a far lu-

Nard. Tu Sposa mia farai... (me)

D. Fab. Oh questo giorno
Tu nol vedrai sicuro.

Nard. Intanto crepa.

D. Fab. Rispetto Villanaccio.

Nard. Zitto là forfantaccio. Al gran Nardone

Abbassa il capo infame

Ti voglio far restar come un Salame.

Se più coraggio avrai

Di dirmi una parola,

Vedrai, Buffon, vedrai

Ciò che di te farò:

Ti strappo la Perucca,

La testa pria t'ammacco.

A mezzo poi ti spacco,

Ti fo come una Zucca;

E a guisa di Tabacco

Così ti pesterò.

Dolce speranza bella,

a *D. Fab.*

a *Viol.*

No

No non temer mia Stella,

Tu sposa mia farai,

Io Sposo tuo farò.

parte.

SCENA VIII.

D. Fabrizio, e Violante. (que

D. F. **A**H, che ti par briconna? e devo io dun-
Tutto ciò da soffrir per colpa tua?

Viol. Con chi l'avete voi? che cosa dite?

Un briccone siete voi, quando mentite. *par.*

D. Fab. Mi par che dica il ver! Oh quì bisogna

L'affare riparare;

Per ora altro pensare

Non so, che di ferrarla

Prima, che venga sera

Dentro della mia Torre;

E poi quando faremo a notte oscura,

In Roma me la porto a dirittura. *parte.*

SCENA IX.

Cavaliere, Lisetta, e D. Stella in disparte.

Cav. **M**A da me cosa brami?

Lis. **M**Dirvi solo due parole.

Cav. Che ti occorre?

Spicciati, perchè ho fretta.

Lis. Ah, mio Signor, Lisetta

Per voi d'amor delira.

D. Stel. (Il Cavaliere.

Che fa quì con colei?)

Cav. Io certo giocherei,

Che Donna Stella a me quì l'ha mandata

Per rilevar s'io son a lei costante.)

Lis. La cosa è stravagante;

Ma

Ma sò bene che amor non ha riguardi:
I vostri soli sguardi
M'han penetrato il cor.

Cav. Taci fraschetta:
Io Donna Stella sol amo, ed adoro:
E' unico mio tesoro
Lei per sempre farà.

Lis, Ma voi . . .

D. Stel. Briccona,
Vanne presto di qui.

Lis. Oh che rossore:
Che maledetto sia per sempre amore.

parte mortificata.

D. Stel. Ah caro Sposo mio . . .

Cav. No, no mia bella
Lode da voi non merto. Altro non feci,
Che il mio dover, (quanto m'è noiosa.)
Voi siete l'alma mia, voi la mia Sposa.

Veggio in quel bel sembiante
Impresso il Dio d'amore
(In sen no non ho core
Che pur la possa amar.)
Più bel volto pittoresco
Mai Tizian non fece a fresco,
Biancho . . . rosso . . . , e ritondetto,
(Ha destino maledetto!
Non la posso sopportar.)
No più cara, e bella Sposa
Io di voi non sò trovar.

parte con D. Stella.

SCE.

Bosco folto d'alberi, con Torre alta praticabile,
da un lato, alquanto dirotta, con Porta che si
ferra con grosso Catenaccio; accanto a detta
Torre, bocca di un sotterraneo coperta di er-
be: dalla parte opposta Casetta dirotta senza
porte, e senza finestre tutto appartenente a
Don Fabrizio.

Nardone, Pagnotta.

Nard. **A** Mico io ti ringrazio. Cospetto!
Addeffo quì bisogna
Metterfi in guardia bene.

Pag. Ed il giudizio adoperar conviene.

Nard. Nella Torre Violante?

Pag. Il Contadino,
Così m'assicurò, di Don Fabrizio.

Nard. Questo farà per lui più precipizio.

Pag. Spiegati un poco meglio.

Nard. Un sotterraneo io so, che corrisponde
Appunto giusto in quella Torre antica.

Pag. Dunque cavar la puoi senza fatica?

Nard. S'intende.

Pag. Mi par di sentir gente.

Nard. Senza fallo è l'amico. Orsù, Pagnotta,

Tu ti puoi ritirare per quella parte,

Io per quest'altra;

E divisi così senza rumore,

I suoi disegni scoprirem migliore.

Pag. Sì, sì, non perdiam tempo.

Nard. Io mi ritiro.

Pag. E mi ritiro anch'io in quel cantone.

Nard.

Nard. Mi raccomando.

Pag. Non temere Nardone.

si ritirano separatamente,

SCENA XI.

*D. Fabrizio portando per mano Violante,
Nardone, e Pagnotta in disparte.*

Viol. AH, dove per pietà voi mi portate?

D. Fab. Taci che sarà meglio.

Viol. Io tremo tutta,
Meschina di paura.

D. Fab. Ti dico non temer che sei sicura.
accostandosi verso la Torre.

Viol. Ma perchè qui nel Bosco...

D. Fab. In questa Torre
Fino a notte ferrata esser dovrai;
E poi, credilo a me, lieta farai:

aprendo la porta della Torre.

Viol. Come! io nella Torre? Ah cosa ho fatto,
Che un sì barbaro tratto
Mi merito Signore?

D. Fab. Lo fo per far dispetto al tuo Pastore.

Nard. Da ridere mi fai. *ritirandosi subito.*

D. Fab. (Se da rider ti fò, tu crepa intanto.)

Viol. Deh se mai questo pianto... *piangendo.*

D. Fab. Ed or perchè non ridi?

Pag. Rideremo Buffone. *ritirandosi come sopra.*

D. Fab. Oh corpo di Bacco,

Addesso sì sono stuffo;

Presto, cammina dentro. *con autorità.*

Viol. Ah quella voce...

D. Fab. E' voce d'un, che a te può comandare.

come sopra.

Viol. Non mi fate Signor più spiritare.

Ah Nardon dove sei?

Nard. Son qui mia cara. *come sopra.*

Viol. E mi burlate ancor? Vi vuol pazienza.

D. Fab. Io no; non ho parlato:

Mi è parso di sentire...

Pag. Ubbriaco tu sei, vanne a dormire.

come sopra.

D. Fab. Rispettami pettegola. *con forza.*

Viol. Vi giuro...

D. Fab. Non voglio sentir altro. In quella Torre
Animo, presto va, corri, cammina.

Viol. Deh tu foccorri o ciel questa meschina.

Dove son... che cosa è questa...

Che paura... io son sfordita...

Quante larve nella testa

Già comincio a figurar...

Oh che freddo... in piè non reggo...

Come tremano le gambe...

E mi sento... in tal momento...

Pur lo spirito mancar...

Ah, voi Stelle, pietose Stelle.

Voi m'avete da salvar.

entra nella Torre, e D. Fab. serra la porta.

SCENA XII.

D. Fabrizio, Nardone, e Pagnotta in disparte.

D. Fab. OH, respira cor mio. Adesso proprio
Più paura non ho d'esser burlato.

Quel Villan mal creato

Quando saprà la cosa

Morirà di dispetto.

Nard.

Nard. No, tu creperai. *ritirandosi a celare.*

D. Fab. Chi è che parla? *verso Nardone.*

Pag. E' il malan che ti colga. *come sopra.*

D. Fab. A chi cospetto? *verso Pagnotta*

Nard. A quel che dici chi.

Pag. Cioè a Fabrizio.

D. Fab. A me corpo di bacco? *verso Pagnotta.*

Nard. A te Signor Macacco. *come sopra.*

Pag. A te per verità. *come sopra.*

D. Fab. Che istoria è questa quà! vieni quì fuori?

Vieni, chiunque sei Capra, Montone,

Uomo, Donna, Animal, o Augel grifone.

Nard. Crepa. *come sopra.*

Pag. Schiatta. *come sopra.*

D. Fab. Cospetto adesso è troppo;

Più fermarmi non so, vieni s' hai core,

Ti voglio sbudellar con tuo rossore.

Non parlar più da lontano,

Vieni avanti orrenda bestia.

Nar., e Pag. Bestia,

Non credea, che quì ci fosse

Un parlar sì brutto, e sporco...

Pag., e Nard. Porco,

Oh cospetto questo è l'Eco,

Che ripeto i detti a me.

Che gusto amabile,

Ch'io sento quà:

Gli Echi risuonano ...

Contenti ridono ...

E par che proprio

Del mio gran giubilo

Anchor

Anch'essi godono

Felicità.

parte.

SCENA XIII.

Nardone, e Pagnotta.

Nard. **R**ider non posso più.

Pag. Io son crepato.

Nard. Quasi quasi il cervel gli era svoltato.

Pag. Orsù, tu resta quì, ch'or ora torno.

Nard. Non mi lasciar Pagnotta.

Pag. In un momento

Ritornerò, vedrai.

Nard. Ma dove adesso vai?

Pag. Vò per compire

Un disegno bizzarro.

Nard. Ghe disegno?

Pag. Corro per fare quì con me venire

La serva di Locanda.

Nard. E per qual fine?

Pag. Ecco l'idea galante

Allor che Violante

Uscir di là faremo,

Quella, in vece di lei, noi metteremo.

Nard. Deh! lascia, che t'abbracci

Amico singolare. *l'abbraccia.*

Pag. Non voglio più tardare; a rivederci,

Che la notte a gran passi a noi s'avanza;

E sturbar ci potria ben la tardanza. *parte.*

ATTO
SCENA XIV.

Nardone, e Violante dal finestrone della Torre.

Nard. **U**N vero amico è questo. Orsù colei
Chiamiamo adesso subito: Violante?
accostandosi sotto la Torre.

Viol. Oh Nardone, sei tu? Vedi, infelice.

In che stato per te, caro son' io!

Nard. Non dubitar, ben mio,
Chè presto da quel loco fortirai.

Viol. Come può esser mai?

Nard. Una segreta strada

Io so per sotto terra,

Che in questa Torre corrisponde appunto.

Viol. Tu rinascere mi fai in questo punto.

Nard. Senti, senti: E Fabrizio,

Per farlo disperare un po' più meglio,

Lisetta in vece tua

Fra poco, credi a me, deve venire.

Viol. Ah quale gioja! tu mi fai morire.

Nard. Ritiriamoci,

Per osservar chi è.

Viol. Dimmi Nardone,

Quanto penar dovrò qui dentro ancora?

Nard. Non passerà, ti giuro, un quarto d'ora.

si ritirano.

SCENA XV.

Notte.

Cavaliere solo.

NOn vedo ancor Pagnotta. E' molto tempo
Che dalla bella mia l'ho già mandato
Per palefare a lei

Tutti

SECONDO

Tutti gli affetti miei. Sia maledetto!
Quanto aspettar mi fa! Di Don Fabrizio
Molto di qui lontana
Credo non sia la Casa. Orsù vogl'io
Colà portarmi adesso di persona:
Colui non ne fa far mai una buona. *parte.*

SCENA XVI.

Pagnotta, Lisetta, e Nardone.

Pag. **V**ieni Lisetta mia... però ti prego
Di parlar men che puoi.

Lis. Ho capito sì, sì: so quanto vuoi...

Nard. (Ho sentito una voce.

Fosse...) Sei tu?...

Pag. Chi è?

Nard. Sei tu Pagnotta?

Pag. Sì, che son io.

Nard. Portasti?

Pag. Ecco in tua mano delicata, e bella,
Consegno, come sai, questa Donzella.

Nard. Oh brava! ma saprai... *a Lisetta.*

Lis. Sì, già so tutto.

Nard. Tanto meglio.

Pag. Presto.

Nard. Sì, vado... qui m'aspetta. *a Pag.*

Andiamo, andiamo pur, vieni Lisetta.

entra con Lisetta.

SCENA XVII.

Pagnotta, poi il Cavaliere.

Pag. **L**'Affare va d'incanto; perchè questi
Sposati, che faranno, il Cavaliere
Pretenzione avere

Più non può per Violante;

E a Donna Stella sua farà costante.

Cav. Oh me meschino!

Corriamo dunque, tu mi fai stupire.

Pag. Son cose in verità da far stordire. *partono.*

SCENA XVIII.

*Nardone, e Violante, indi D. Fabrizio
con quattro Contadini armati.*

Nar. **V**ieni pur carina mia...
Non aver nessun timore...
Ehi, Pagnotta?... Il Servitore...
Dove andato mai farà...

Viol. Come timida caretta...
Mi par d'esser sventurata...
Inseguita... circondata...
Da più cani adesso quà.

D.Fab. Cari amici paesani...
Quest' è l'ora più opportuna...
E la notte tetra, e bruna... (*la Torre*)
Molta più ci gioverà... *accostandosi verso*

Viol. (Hai sentito?...)

Nar. (Ho inteso bene...)

Viol. (E' l'amico?)

Nar. (Sì, mi pare...)

Viol. (Sta tu meglio ad ascoltare.)

Nar. (Senti bene, e attenta sta.)

D.Fab. Ecco aperto... presto entriamo...

Voi l'entrata custodite. *a due Comparso*

E se mai rumor sentite, (*parse*)

Bastionate in quantità. *entra con due Com.*

Nar. Quanto è sciocco il poverino.

Viol.

Viol. Via Nardone, che facciamo?...
Nar. Qui per ora entrar possiamo. (*dirotta*)
Che nessun non vi farà. *entrano nella Casa*

SCENA XIX.

*Il Cavaliere, e Pagnotta con quattro Uomini
armati, Violante, e Nardone dal Balcone
della Casa diroccata.*

Cav. **P**lan piano...

Pag. **A** poco a poco...

Cav. Quella Torre?...

Pag. E' questo il loco...
Ma non vedo in verità...

Viol. (Oh che aria negra, e oscura...)

Nar. (Qui, ben mio, già sei sicura...)

Cav. Non ci vedo a camminar...

Pag. D'esser orbo a me già pare...

Viol. (Una voce, affè, che sento...)

Nar. (Credo ben sia stato il vento...)

a 4. Oh che brutta oscurità!

SCENA XX.

D. Fabrizio portando Lisetta per il braccio, e detti.

D.Fab. (**B** Rricconcella malandrina.
A che passo m'hai costretto...)

Viol. (Don Fabrizio!...)

Nar. (Che spassetto.)

Cav. (Tu non senti?)

Pag. (Sento bene;
Ma da ridere mi viene:
Che bel colpo si vedrà.)

D.Fab. Ah Violante!...

Lis. Mio Padrone...

D. Fab. Quanta gente in quel cantone ...
Cav. (Violante! ...) *a Pag.*
Pag. (E' d'esso, è d'esso.)
Cav. (State pronti...) *agli Uomini.*
Viol. Adesso adesso
Nar.^{a2} Oh che guerra nascerà!
Cav. Ti ferma là Villano. *a D. Fab.*
 Via su compagni a noi ...
D. Fab. Amici, presto a voi ...
Cav. La bella mia prendete ...
Pag. Coraggio, resistete ...
D. Fab. Da bravi... trucidate ...
Cav. Scampar non la lasciate ...
Viol. (Che chiasso, che fracasso!
Nar.^{a2} Comincio a dubitar.)
Pag. (Che gusto da crepar!)
Cav. Vi voglio trucidar.
D. Fab. Andiamoci a salvar. *fugge con Lisetta.*
 Dopo un breve attacco il Cavaliere con la sua
 gente seguiranno le genti di *D. Fabrizio.*

SCENA XXI.

Nardone, e Violante venendo fuori della Casetta,
indi D. Fabrizio con Lisetta.

Nar. **O**R che in placido silenzio
 Quel rumor si è già cangiato,
 Caro ben, tesoro amato,
 Lieta tu mi puoi seguir.
Viol. Fida sempre, i passi tuoi
 Seguirò, ben mio, costante;
 E saprà quest' alma amante
 Per te vivere, e morir.

D. Fab.

D. Fab. Non si sente più nessuno ...
 Oh che notte malandrina! ...
Nar. (Oh! Fabrizio si avvicina...)
Viol. (Ritorniamoci a celar...)
ritornando verso la Casetta.
D. Fab. Ma se mai non mi ricordo:
 Qui v'è un certo nascondiglio ...
andando verso la Casetta.
Nar. (Si può dare più scompiglio...)
Viol. (Or vedrai quel che farò.)
D. Fab. Via cammina... *a Lis.*
Viol. Chi vaglià?
D. Fab. Un Spagnol!
Viol. Zerrucche tu?
D. Fab. Un Tedesco! ...
Viol. Ou allez vous?
D. Fab. Un Francese! ...
Viol. Alakalà.
D. Fab. Anche un Turco! ... e come mai
 Tanta gente adesso quà.
Viol. (Un diletto più perfetto
 (Come questo non si dà.
Nar.^{a3} (Presto presto gioja mia
D. Fab. (Ritorniamo per di là...
mentre si ritira per dov' è venuto,
s' incontra col Cavaliere.

SCENA XXII.

Cavaliere, Pagnotta, e detti.

Cav. **T** Ho colto per Bacco... *levandoli Lis.*
D. Fab. **L**asciate cospetto ...
Cav. Mio dolce diletto ... *parlando con Lis.*
D. Fab.

D. Fab. Lasciatela star...

Cav. Io voglio i quattrini....

D. Fab. Io voglio Violante...

Cav. E in tanti Zecchini
Dovete pagar.

incamminandosi per dov'è venuto la prima volta.

D. Fab. Che smania, che pena...

a 5 Che grato contento....

D. Fab. Che fiero tormento...

a 5 Che bel giubilar!

*mentre il Cavaliere si ritira dov'è venuto
la prima volta con Lisetta, e Pagnotta,
s' incontra con D. Stella.*

SCENA ULTIMA..

D. Stella con due Servitori con lumi, e detti..

D. Stel. **F**ermati ingrato,
Questa è la fede?...

Bella mercede!....

Vil traditor.

Cav. (Che fiero incontro...)

Lis. (Mi vuo' coprire.) *si copre il volto.*

Cav. (Questo è martire,
Questo è rossor..)

D. Fab. Questo è piacere,
Questo è sciallare.

allegro.

Nar. (Ad osservare
(Qui stiamo ancor.)

Viol. a 3 (Ad osservare

Pag. (Stiam meglio ancor..)

D. Stel. Quella briccona

Scoprire adesso...

D. Fab.

D. Fab. Vi servo io stesso

Con tutto il cor.

va per farsi dare un lume da un Servo.

(Già vedo il lampo...)

(Già sento il fulmine...)

D. St. a 2 (Il vento stridere

Cav. (A mio favor.

(Per mio terror..)

Nar.

Viol. a 4 (Or v'è da ridere

Lis. (Con il Tutor..)

Pag.

*D. Fabrizio dopo aver preso il lume,
va a scoprire Lisetta.*

D. Fab. (Che stupor... Che stravaganza...)

Cav. a 3 (Che figura è questa quà.

D. Stel.

Viol.

Nar. (O che bella miniatura,

Lis. a 4 (Gran pittura in verità.

Pag.

D. Fab. (Oh cospetto di Baccone...)

D. St. a 3 (Questo imbroglio come va.

Cav.

Viol. (Bel godere in sul balcone,

Nar. (Che bel fresco qui ci fa.

Pag. a 4 (A godere in sul balcone

Lis. (Quegli amici stanno già.

D. Fab. (Ma Lisetta, in cortesia,

D. St. a 3 (Per qual parte ell'è fortita?

Cav.

Viol.

ATTO SECONDO

Viol.

Nar.

Pag.^{a4}

Lis.

(Quella Torre partorita,
(Credo ben, che l'averà.

D.Fab.

D.St.a3

Cav.

Viol.

Nar.

Pag.^{a4}

Lis.

(Son confusa, io son di gelo...
(Io mi perdo, mi confondo
(Disperata più nel Mondo
(Come me, no non si dà.
(Son confusa, son di gelo,
(Io però non mi confondo,
(E felice più nel Mondo
(Come me, no non si dà.

F I N E.